

STUDI STORICI

SAGGI

Copia pdf inviata alla curatrice il 22/10/12.
L'editore ne autorizza l'utilizzo solo per gli usi istituzionali dichiarati.

Copia pdf inviata alla curatrice il 22/10/12.
L'editore ne autorizza l'utilizzo solo per gli usi istituzionali dichiarati.

K. AUSTIN - L. BASCHERA - M. BIAGIONI
E. CAMPI - G. CARAVALE - S. CAVAZZA
D. DALMAS - L. FELICI - E. FIUME
M. GOTOR - V. LAVENIA - C. MARTINUZZI
S. PEYRONEL RAMBALDI - U. ROZZO
E. SCRIBANO - D. SOLFAROLI CAMILLOCCI
M. VALENTE - M. VENTURA AVANZINELLI

FRATELLI D'ITALIA

Riformatori italiani nel Cinquecento

a cura di
Mario Biagioni, Matteo Duni e Lucia Felici

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Copia pdf inviata alla curatrice il 22/10/12.
L'editore ne autorizza l'utilizzo solo per gli usi istituzionali dichiarati.

SEBASTIANO CASTELLIONE

di LUCIA FELICI

Sebastiano Castellione fu un famosissimo umanista, pedagogo e biblista, un teologo non conformista e il primo teorico moderno della libertà religiosa. La lotta per la tolleranza lo vide protagonista assoluto a seguito della condanna a Ginevra di Michele Serveto. In realtà sia la sua dottrina umanistica sia la sua riflessione teologica, di matrice erasmiana, furono sempre orientate al rinnovamento dei paradigmi culturali e religiosi tradizionali, mediante la valorizzazione della ragione nella sua natura divina e la preminenza accordata all'etica cristiana neotestamentaria. Castellione fu un «combattente contro il suo tempo», che si oppose alla confessionalizzazione in atto nelle chiese: ne pagò le conseguenze con censure e condanne da parte degli esponenti dell'ortodossia ecclesiastica, *in primis* ginevrina. Il pensiero castellioniano fu certo il frutto della dialettica interna al mondo riformato (SALVADORI). Ma la fortuna, semiclandestina, di esso, si intrecciò con la storia di figure e movimenti novatori del pensiero moderno, dai sociniani a Francesco Pucci, da Baruch Spinoza ai rimostranti e a John Locke (GUGGISBERG: 264-307); a fine Ottocento, esso fu posto alle origini del protestantesimo liberale francese da Ferdinand Buisson (BUISSON). A Buisson si deve una fondamentale biografia di Castellione, seppur un po' ideologica, che avviò una stagione di studi internazionali atta a rendere giustizia alla statura eccezionale di questo «apostolo della tolleranza» nella Riforma protestante e nella cultura europea.

Sebastiano Castellione nacque nel 1515 a Saint Martin du Fresne, piccolo villaggio presso Nantua nel Bugey, allora soggetto al ducato di Savoia, da una famiglia modesta. La sua formazione umanistica avvenne dal 1535 al '40 a Lione, nel Collège de la Trinité, ma anche nei circoli intellettuali e nelle stamperie della vivacissima città. Castellione si dedicò alle lingue classiche e alla poesia e scoprì la sua vocazione di pedagogo, lavorando come precettore privato e forse come supplente nel prestigioso ginnasio di Johann Sturm. Fu però ben presto coinvolto nel moto cittadino di rinnovamento religioso, inizialmente di indirizzo erasmiano. Sono ignote le circostanze precise che lo portarono ad aderire alla Riforma, ma lo sdegno per i roghi degli eretici a Lione nel 1540 e la lettura dell'*Istituzione della religione cristiana* di Calvino dovettero essere determinanti. Nel 1540/41 si trasferì a Strasburgo per conoscere Calvino, con cui entrò in stretti rapporti; questi e Guillaume Farel gli aprirono la strada per Ginevra e per il posto di rettore del cittadino Collège de Rive.

Dal 1542 Castellione collaborò attivamente al progetto pedagogico-religioso calviniano di creare, con il Collège, un centro di studi umanistici ed evangelici sul modello strasburghese. Il savoiaro iniziò allora la sua traduzione della Sacra Scrittura e redasse i fortunatissimi *Dialogi sacri* (editi nel 1543-1545 e poi in versione definitiva nel 1565, con numerose ristampe fino al Settecento), miranti all'insegnamento del latino (esemplificato sui classici), ma anche di precetti morali e religiosi attraverso la narrazione di episodi biblici. La rottura con gli ecclesiastici ginevrini si consumò tuttavia nel volgere di poco tempo. A causarla fu soprattutto il divieto di Calvino di pubblicare, per divergenze interpretative, la traduzione della Bibbia curata da Castellione: un segno inequivocabile, per il savoiaro, del controllo che il riformatore intendeva esercitare sulla vita culturale.

Castellione lasciò tutti gli incarichi e agli inizi del 1545 si recò a Basilea, attirato, come molti altri studiosi, studenti ed esuli d'Europa, dalle possibilità culturali e lavorative che offriva la città, con la sua illustre università, le sue numerose stamperie, la fondazione di Erasmo, nel clima liberale garantito dalle autorità civili e religiose. Il savoiaro ottenne il posto di correttore nella famosa stamperia di Johannes Oporinus, che non gli consentiva però di provvedere alla numerosa famiglia creata con la ginevrina Huguine Paquelon, costringendolo anche ad umili lavori manuali.

La grande povertà non smorzò comunque il suo fervore intellettuale. Si dedicò a un'intensa attività editoriale, pubblicando opere di notevole successo come l'edizione latina degli *Oracula Sybillina* (Oracoli sibillini, 1545), ristampata fino all'Ottocento, un'edizione del Pentateuco intitolata *Moses Latinus* (Mosè latino, 1546), il *Psalterius* (Salterio, 1547), l'edizione latina della Bibbia (1551), dedicata a Edoardo VI d'Inghilterra. Furono libri importanti anche per le idee che vi erano espresse, pietre angolari della sua riflessione sulla libertà religiosa. Negli *Oracula* fu valorizzata, con la profezia, ogni forma di comunicazione libera e diretta tra Dio e l'essere umano e, quindi, innanzitutto la sua spiritualità (BRACALI). Con le proprie traduzioni della Bibbia, realizzate con il metodo critico-filologico, Castellione intese offrire ai fedeli lo strumento per l'apprendimento dei principi salvifici e morali fondamentali del cristianesimo, desumibili mediante la ragione – considerata «figlia di Dio» – tra le molte incongruenze e oscurità testuali (BUISSON: I, 262-334; GUGGISBERG: 55-79).

In quegli anni, Castellione costruì pure un'ampia rete di rapporti nei circoli fioriti intorno all'università e alle stamperie, anche se rimase sempre ai margini della vita cittadina (tanto da non ottenere mai il diritto di cittadinanza). Di preferenza si legò d'amicizia a non conformisti religiosi, membri del cosiddetto «Basler Kreis» (il «circolo basilese»): Lelio Sozzini, Celio Secondo Curione e il gruppo degli eretici italiani espatriati, tra i quali soprattutto Bernardino Ochino; Martin Borrhaus, professore di Sacra Scrittura all'università, ma spiritualista, antitrinitario e millenarista; il capo anabattista olandese David Joris (celato sotto lo pseudonimo di Jan van Brugge); Francisco de Enzinas, l'eterodosso traduttore della Bibbia in spagnolo; il

medico irenico Jean Bauhin, affidatario dei suoi manoscritti alla sua morte; il giurista Bonifacio Amerbach, erede di Erasmo e organizzatore, con il patrimonio dell'umanista, dell'Erasmusstiftung, la fondazione destinata all'aiuto di studenti, studiosi, esuli e poveri, senza limitazioni confessionali e geografiche. Il savoiardo ottenne dall'Amerbach molti sussidi e borse di studio per i suoi figli e l'incarico di precettore del figlio Basilio (BUISSON: I, 251-261; FELICI 2000: 105, 126).

Il 1553 fu un anno di svolta per Castellione: divenne professore di greco all'università e «campione» della tolleranza religiosa (BAINTON). La sua vita fu da allora segnata dalla fama europea come docente, raffinato editore di classici greci e testi biblici, e, nel contempo, come riformatore radicale e principale avversario dei teologi ginevrini, Calvino e Bèze, nell'accessissima controversia sulla persecuzione religiosa scaturita dal caso Serveto.

L'esecuzione del medico spagnolo per antitrinitarismo e anabattismo, decretata dal Consiglio di Ginevra per volere dei capi della chiesa cittadina (e con l'approvazione delle altre chiese svizzere) il 27 ottobre del 1553 produsse un'insanabile frattura nel mondo protestante e la diffusa consapevolezza che in gioco vi fosse il corso futuro della Riforma. Il principale difensore della repressione ereticale fu Calvino, che già nel febbraio del 1554 pubblicò la *Defensio orthodoxae fidei* (Difesa della fede ortodossa): la persecuzione religiosa vi veniva giustificata con l'argomento dell'ineluttabilità della difesa dell'onore di Dio e con il ricorso all'Antico Testamento, che prevedeva la morte per i bestemmiatori e i falsi profeti, a cui gli eretici venivano equiparati. A condannare l'azione coercitiva furono uomini che identificavano la Riforma con la lotta per la libertà contro la chiesa romana e il suo potere oppressivo (tale da farne l'impersonificazione dell'Anticristo), in nome della ricerca indipendente del genuino messaggio evangelico: quindi, soprattutto, i cosiddetti «eretici per tutte le chiese», secondo la definizione di Delio Cantimori, ma anche un fronte contrario all'egemonia ginevrina per motivi politici e religiosi, esteso dai territori bernesi a Montbéliard all'Italia settentrionale. Basilea divenne il fulcro dell'opposizione grazie al «Basler Kreis» e al convergente atteggiamento antic Calvinista del capo della chiesa cittadina, il luterano Simon Sulzer (PLATH). Il principale portavoce della protesta fu Castellione, artefice dell'opera considerata un vero e proprio «incunabolo» della moderna teorizzazione della tolleranza religiosa, il *De haereticis an sint persequendi* (Sulla persecuzione degli eretici), uscito anonimo e con la falsa indicazione di Magdeburgo nel marzo del 1554.

Con l'intento di porre «l'anima stessa della Riforma davanti ai riformatori» (GIRAN: 201), Castellione, con la collaborazione di Curione, vi raccolse autorevoli pareri contro la repressione religiosa, di Erasmo, Lutero, Brenz, Franck, Calvino, i Padri della Chiesa; le sue personali opinioni erano illustrate nei testi firmati con gli pseudonimi Martinus Bellius, Basilius Montfort, Georg Kleinberg. In essi, Castellione respinse categoricamente la coercizione religiosa in quanto contraria al cristianesimo e al principio dell'invulnerabilità delle coscienze da parte degli uomini, in quanto ambito di esclusiva giurisdizione.

zione divina. Fondava questa posizione su una peculiare concezione ermeneutica e religiosa, che sviluppava in senso radicale il pensiero di Erasmo: il savoiardo riteneva che il cristianesimo avesse una natura sostanzialmente etica, basata cioè sull'imitazione di Cristo e sull'obbedienza ai precetti evangelici, mentre riduceva drasticamente la componente dottrinale ai soli principi essenziali per la salvezza, l'esistenza di Dio e le norme di giustizia ed amore universale, insieme essenza del Padre, compito dell'essere umano e ordine del creato. Questi costituivano il nucleo della Scrittura e potevano essere compresi con un'esegesi biblica guidata dai sensi e dall'intelletto, gli strumenti di giudizio propri dell'essere umano. Strumenti non fallibili, perché secondo Castellione incorrotti dalla colpa originaria, e atti a selezionare gli elementi fondamentali della fede (*fundamentalia fidei*) e quelli invece non necessari (*adiaphora*) ai fini della salvezza. Tutte le dottrine e i dogmi elaborati dalle chiese nel corso della loro storia rientravano in quest'ultima categoria; ciononostante, erano divenuti l'unico criterio di valutazione della verità e della fede dei dissenzienti, con effetti devastanti per l'unità della società cristiana. Castellione operò dunque un completo ribaltamento della nozione di eresia e di verità, trasformando quest'ultima in una categoria morale soggettiva e individuando l'errore dell'eretico non nella sua dottrina (comunque vera per lui), ma nella pertinacia con cui la difendeva, per il pericolo di sovvertimento sociale che questo *atteggiamento* comportava. Gli ecclesiastici divenivano, in questo contesto, i veri eretici, tanto più che essi facevano ricorso a mezzi cruenti, estranei a Cristo, per imporre le loro verità dottrinali. L'obbedienza a Cristo esigeva invece moderazione verso gli eterodossi, la via della persuasione con l'evangelo o, in casi estremi, il bando dalla comunità.

La libertà restava comunque un principio imprescindibile per Castellione. Solo essa consentiva la libera espressione di quel verbo divino parlante nella ragione umana illuminata dallo Spirito, che rappresentava il tramite diretto tra Dio e l'essere umano e degli uomini tra loro e lo rendeva attivo nella coscienza individuale, favorendo la purificazione interiore di essa e il rinnovamento della comunità cristiana, in senso evangelico ed irenico (CASTELLION: XLV-LIII). Se è vero che tale libertà si declinava in senso religioso – cosa peraltro inevitabile in un secolo «tutto religione» – l'affermazione del principio e del ruolo della ragione apriva senza dubbio alla modernità. Un altro elemento radicalmente innovativo, pure rispetto a Erasmo, era che la libertà individuale veniva considerata da Castellione il requisito per la costruzione di una chiesa del tutto alternativa a quelle vigenti (che divenivano, di fatto, oggetto di superamento). Una chiesa dalla latitudine universale, fondata non sull'unità dottrinale imposta d'imperio, ma sulla comune pratica evangelica dell'amore e sulla condivisione dell'uguale natura umana e divina, rispettosa dell'alterità. In virtù di queste idee e del ricorso esclusivo al Nuovo Testamento (che con la sua legge spirituale abrogava l'Antico) la persecuzione religiosa fu privata della sua giustificazione sia scritturistica sia concettuale. Castellione invitò comunque i cristiani alla paziente sopportazione delle vessazioni in quanto connotativa della vera «chiesa di Dio» (CASTELLION: XXXV-XLIII).

Il *De haereticis* (di cui si individuò subito l'autore) dette inizio a una infiammata battaglia di libelli, che ampliarono l'ambito della discussione (BUISSON: II, 1 ss.; GUGGISBERG: 107 ss.). Nel settembre 1554 Bèze pubblicò il *De haereticis a civili magistratu puniendis* (Il dovere del magistrato di punire gli eretici), o *Anti Bellius*, in cui si sosteneva la comminazione della pena capitale agli eretici da parte del potere civile e si denunciava la nascita di una «nuova accademia», eversiva per la religione con il suo esercizio del dubbio circa le verità di fede. Castellione rispose a Calvino e a Bèze rispettivamente con il *Contra libellum Calvini in quo ostendere conatur haereticos jure gladii coercendos esse* (Contro il libello di Calvino, in cui si cerca di dimostrare che gli eretici devono essere puniti con la forza), edito nel 1612, e il *De haereticis a civili magistratu non puniendis* (Gli eretici non devono essere puniti dal magistrato), pubblicato solo nel 1971. La rivendicazione della libertà di coscienza da parte di Castellione risultava affinata in questi scritti – celebre il giudizio lapidario del *Contra libellum Calvini* «Uccidere un uomo non è difendere una dottrina, è uccidere un uomo» (art. 77) – e arricchita da nuove riflessioni sui contenuti eminentemente morali, cognitivi, universali della fede, sul significato della verità (per cui verità era «dire ciò che uno credeva, anche se errava», art. 80), sull'illegittimità della coercizione religiosa e, nel trattato sul magistrato, sulle diverse nature e sfere di competenza del potere religioso e di quello civile. Castellione non negò la sovranità di quest'ultimo né la sua funzione di assicurare la giustizia nella società, data l'esistenza del peccato, ma escluse perentoriamente il suo intervento nella sfera della coscienza per proprio potere o come «ministro della crudeltà altrui». La distinzione tra Stato e chiesa veniva motivata con il ricorso al Nuovo Testamento (soprattutto all'apostolo Paolo) e all'idea della netta separazione tra l'ordine di natura, necessitante di leggi positive, e l'ordine spirituale, in cui l'essere umano si emancipava dalla colpa e dall'obbedienza alla legge attraverso la palingenesi spirituale per sottemmersi solo alla volontà divina. Ciò comportava il superamento del potere politico nel legame spirituale vincolante i fedeli direttamente a Dio e una nuova fondazione cristiana della comunità civile, ma anche la legittimazione dello Stato come garante della legge naturale e del sistema sociale che la condivideva (D'ARIENZO: LIX). Pure in questo caso il quadro concettuale restava religioso, ma si ponevano solide premesse per la dissoluzione della tradizionale unione organica tra religione e politica.

La nozione di tolleranza di Castellione e la sua conseguente visione dei rapporti Stato-chiesa assunse un peculiare valore nello scritto *Conseil à la France desolée* (1562), con cui Castellione intervenne con accoratezza nelle guerre di religione in Francia. Il savoiarlo individuò la radice del conflitto che lacerava il paese nell'intolleranza religiosa comune ad entrambi i fronti, entrambi misconoscenti il messaggio di amore di Cristo ed il rispetto per la differenza di opinioni e la dignità umana, che costituivano i pilastri della società cristiana. La soluzione da lui prospettata fu l'investitura del potere civile al ruolo di tutore dei diritti della coscienza individuale e del rispetto

dell'alterità contro il fanatismo delle chiese: concretamente, l'autorità politica doveva «appointer et laisser le deux religions libres», garantire cioè la convivenza civile di confessioni religiose diverse. La tolleranza si faceva così *instrumentum regni*, passando dal piano teologico a quello politico. Tuttavia, a differenza dei *politiques*, che resero la formula della convivenza religiosa risolutiva della guerra civile francese, il progetto di tolleranza politica di Castellione era finalizzato alla costruzione della vera «chiesa di Cristo» sulla terra, di cui l'amore reciproco e la libertà erano fondamenti costitutivi (D'ARIENZO: LXIX). Da Ginevra non si tardò a scoccare su Castellione l'accusa di «eretico rinnegato» per il suo mancato sostegno al partito calvinista.

Nel frattempo, per Castellione si aprì un nuovo fronte polemico sul problema della predestinazione divina, ancor più violento ed esteso per il coinvolgimento di Losanna, Basilea, il territorio bernese e Wittenberg, dove il savoiardo trovò sostegno in Melantone. A suscitare la controversia fu l'edizione latina della Bibbia del 1555, in cui Castellione illustrava la sua posizione antipredestinazionista nel commento al capitolo nono della Lettera ai Romani, colpendo al cuore la dottrina chiave della teologia calviniana. Accanto a Calvino e a Bèze, intervenuti con condanne e scritti viepiù feroci (Calvino giunse a maledirlo come «instrument choisi de Satan»), si schierò Martin Borrhaus, irriducibile oppositore dell'ex amico su tale questione: oltre a imporre la censura dei suoi testi a Basilea, egli tentò di sottoporlo a giudizio in una disputa pubblica, conclusasi però con un esito positivo per il savoiardo. Rimasero così inediti la *Defensio suarum translationum* (Difesa della sua traduzione) e altri libelli, in cui Castellione, appellandosi con forza alla libertà di coscienza, ribadiva la sua visione, di ascendenza erasmiana, di un universo dominato da un Dio di immensa misericordia verso tutte le sue creature, desideroso della salvezza dell'intera umanità, ma nel rispetto della piena libertà di scelta del singolo garantita dall'esercizio della ragione. I peccati ricadevano così solo sugli uomini, poiché il male era estraneo al Padre; essi potevano però sconfiggerlo con la fede, che per Castellione era mezzo di conoscenza della verità e, insieme, di trasformazione dell'azione umana. L'idea, propria dei calvinisti, di un Dio che, per il suo insondabile volere e in virtù della sua divina sovranità, determinava *ab aeterno* la sorte degli uomini, destinandone un numero ristretto alla vita eterna e la maggioranza alla dannazione, non poteva che risultare del tutto inconciliabile con la nozione antropologica e teologica castellioniana (FELICI 2001). Essa trovò una compiuta espressione nei *Dialogi IV*, un'opera che comprendeva quattro dialoghi (sulla predestinazione, l'elezione, il libero arbitrio, la fede), uno scritto sull'obbedienza a Dio, la risposta a Borrhaus e al libello di Calvino *Calumniae nebulonis* (Calunnie del ciarlatano), pubblicati postumi, sotto falso nome e con rimaneggiamenti da Fausto Sozzini nel 1578 a Basilea; nella successiva edizione di Gouda (1613) furono inclusi altri scritti inediti (GALLICET CALVETTI 1989).

Nel clima di malevolenza e di ostracismo che lo circondava, alimentato dalla pubblicazione nel 1563 della *Responsio* (Risposta) di Bèze alla sua *De-*

fensio, Castellione curò l'edizione latina dei *Dialogi XXX* di Ochino e compilò la sua ultima, voluminosa opera, destinata a essere edita soltanto nel 1937, dopo il suo rinvenimento nella Biblioteca dei Rimostranti di Amsterdam: il *De arte dubitandi et confidendi, ignorandi et sciendi* (Sull'arte di dubitare e di credere, di ignorare e di conoscere). In questo «testamento dottrinale» (GALLICET CALVETTI 2005; SALVADORI), benché incompiuto, Castellione sviluppò sino alle conseguenze più radicali le proprie idee. Scopo dell'opera fu l'individuazione, attraverso l'indagine gnoseologica, dei principi di fede chiari e indubitabili, su cui basare la religione, la libertà di coscienza e la concordia universale e decretare la fine dell'esclusivismo dogmatico e dell'intolleranza ecclesiastici. *L'ars dubitandi*, ossia il dubbio sistematico (seppur non scettico), guidato da sensi e ragione, fu il principio-guida di tale processo, la cui fattibilità si fondava sulla sostanziale omogeneità tra la natura di Dio e delle sue creature, nei relativi gradi di perfezione. Esso portò alla ridefinizione degli strumenti conoscitivi umani della realtà divina – considerati ora prioritari rispetto all'ermeneutica biblica – e alla revisione di nozioni da sempre cause di lacerazioni nella cristianità, quali la Trinità, la fede e la giustificazione, l'eucaristia, con la conseguente svalutazione degli elementi sovranaturali e inaccessibili all'intelletto. Si affermò, invece, la funzionalità di essi, nella loro «semplicità», al perfezionamento dell'essere umano. La fede divenne così un frutto della libera volontà della persona e non più un dono divino, anche se la sua forza apparve trainante della scienza, con un'inversione del loro tradizionale rapporto. La concezione castellioniana del cristianesimo assunse, in conclusione, sempre più i caratteri di una teologia naturale, rivoluzionaria del quadro religioso tradizionale. Solo la morte liberò Castellione dal processo intentato a suo carico a Basilea dal teologo Adam von Bodenstein nel 1563 (GUGGISBERG: 219-227).

Bibliografia

BUISSON: Ferdinand Buisson, *Sébastien Castellion. Sa vie et son œuvre. Études sur les origines du protestantisme libéral français*, Paris, Hachette, 1892, 2 voll. (rist. anast. Genève, Droz, 2010); BAINTON: Roland H. Bainton, *Castellio, Champion of Religious Liberty*, in *Castellioniana. Quatre études sur Sébastien Castellion et l'idée de la tolérance*, ed. by B. Becker, M. Valkhoff and S. Van der Woude, Leiden, Brill, 1951, pp. 25-79; *Autour de Michel Servet et de Sébastien Castellion*, sous la dir. de Bruno Becker, Haarlem, Tjeenk Willink, 1953 ; GIRAN: Étienne Giran, *Sébastien Castellion et la réforme calviniste: les deux réformes*, Genève, Slatkine, 1970 (rist. anast. della 2^a ed., Paris, Hachette, 1944); PLATH: Uwe Plath, *Calvin und Basel in den Jahren 1552-1556*, Stuttgart, Helbing & Lichtenhahn, 1974; GALLICET CALVETTI 1989: Carla Gallicet Calvetti, *Sebastiano Castellion il riformato umanista contro il riformatore Calvino. Per una lettura filosofi-*

co-teologica dei *Dialogi IV postumi di Castellion*, con la prima traduzione italiana di Carla Gallicet Calvetti, Milano, Vita e pensiero, 1989; Ead., *Il Testamento dottrinale di Sebastiano Castellion e l'evoluzione razionalistica del suo pensiero*, Milano, Vita e pensiero, 1996; GUGGISBERG: Hans R. Guggisberg, *Sebastian Castellio 1515-1563. Humanist und Verteidiger der religiösen Toleranz*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1997 (trad. ingl. Aldershot, Ashgate, 2002); CASTELLION: Sébastien Castellion, *La persecuzione degli eretici*, cura e traduzione di S. Visentin, Torino, La Rosa, 1997; FELICI 2000: Lucia Felici, *Erasmusstiftung. La fondazione erasmiana nella storia sociale e culturale europea (1538-1600)*, Firenze, Centro Stampa 2P, 2000; FELICI 2001: Ead., *Ambiguità e contraddizioni di un fautore della tolleranza religiosa nella Basilea del Cinquecento: Martin Borrhaus tra Sebastiano Castellione e Justus Velsius*, in *La formazione storica della alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, promossi da H. Méchoulan, R.H. Popkin, G. Ricuperati e L. Simonutti, Firenze, Olschki, 2001, 3 voll., I, pp. 51-92; BRACALI: Marco Bracali, *Il filologo ispirato. Ratio e spiritus in Sebastiano Castellione*, Milano, Franco Angeli, 2001; GALLICET CALVETTI 2005: Carla Gallicet Calvetti, *Il Testamento dottrinale di Sebastiano Castellion e l'evoluzione razionalistica*, Milano, Vita e Pensiero, 2005; D'ARIENZO: Maria D'Arienzo, *La libertà di coscienza nel pensiero di Sébastien Castellion*, Torino, Giappichelli, 2008; SALVADORI: Stefania Salvadori, *Sebastiano Castellione e la ragione della tolleranza. L'ars dubitandi fra conoscenza umana e veritas divina*, prefazione di L. Ruggiu ed E. Campi, Milano, Mimesis, 2009; Lucia Felici, *Profezia e libertà. Altri aspetti della controversia tra Calvino e gli eretici italiani sul caso Serveto*, "Rivista di storia del cristianesimo", 8, 2011, pp. 357-378.



Sebastiano CASTELLIONE,
Biblia Sacra, Lipsia, 1697.